

La Uil: «Cassa durante il lock down, persi 81 milioni di euro»

Lo studio.

Con gli ammortizzatori a zero ore calo medio di 978 euro a testa

TRENTO. Covid interessa anche le buste paga. Secondo uno studio della Uil, nelle tasche dei lavoratori dipendenti messi in cassa integrazione a zero ore e ad aprile e maggio mancano 4,8 miliardi di euro dell'Irpef nazionale e delle addizionali regionali. In Trentino Alto Adige su 81 mila lavoratori coinvolti, la sforbiciata vale 80 milioni di euro, 978 euro pro capite, in una classifica in cui il primato della maggior

perdita sulle retribuzioni nette è della Lombardia, che con 1,2 miliardi copre un quarto del totale italiano di 4,8 miliardi.

I dati emergono da un'indagine condotta dal Servizio Lavoro, Coesione e Territorio della Uil che ha elaborato i dati Inps delle ore autorizzate di integrazione salariale su cui sono state condotte le simulazioni. Nell'indagine si precisa che il taglio per gli 81.094 dipendenti di Trento e Bolzano in cassa a zero ore-Covid (52.726 in ordinaria, 28.302 al fondo di solidarietà, 7 in deroga) è stato di 441.757.729 euro ad aprile e di 37.763.057 a maggio, una somma appunto di po-

co meno di 80 milioni. Tra gli altri dati che riguardano la nostra regione, le ore di cassa integrazione autorizzate ad aprile e maggio sono pari a quasi 28 milioni, in un contesto Italia di 1.684 milioni di ore, con la Lombardia a 409 milioni, il Veneto a 212, l'Emilia Romagna a 172 e il Piemonte a 144. Il servizio Uil approfondisce anche l'incidenza della perdita in pieno "lock-down" sulle singole retribuzioni mensili dei dipendenti. Tra riduzione dello stipendio e mancati ratei della tredicesima e della quattordicesima, spiega la Segretaria confederale nazionale del sindacato Ivana Veronese,

in due mesi le buste paga si sono alleggerite mediamente dal 18% al 37%, a seconda del reddito. A fronte di circa 1,7 miliardi di ore di cassa integrazione autorizzate ad aprile e maggio (rispettivamente 835 e 849 milioni di ore), numeri mai raggiunti in precedenza e in così breve tempo, gli 8,4 milioni di beneficiari hanno perso mediamente 569 euro pro-capite nel bimestre. Ma se consideriamo i soli lavoratori in cassa integrazione a zero ore, che corrispondono ad una platea di 5 milioni di dipendenti, fa sapere ancora Veronese, la mancata retribuzione corrisponde a 966 euro netti medi

pro-capite nel bimestre.

Numeri pesanti che portano la Uil Nazionale a sollecitare, in una riforma più complessiva degli ammortizzatori sociali di «tenere ben presente il tema della revisione dei tetti massimi del sussidio della cassa integrazione e la loro rivalutazione, fissati oggi per legge a 998,18 euro lordi mensili per retribuzioni inferiori o pari a 2.159,48 e a 1.199,72 per retribuzioni superiori a 2.159,48».

Se infatti consideriamo un dipendente a tempo pieno con una retribuzione annua netta di 17.285 euro (1.440 euro mensili) posto in cassa integrazione a ze-

ro ore per due mesi, la perdita, tra riduzione dello stipendio e mancati ratei di tredicesima e quattordicesima, ammonterebbe a 889 euro netti (444 euro mensili).

Altro caso è quello di un dipendente part-time con una retribuzione netta annua di 10.005 euro (834 euro mensili) che in due mesi in cassa integrazione perderebbe 290 euro netti (145 euro mensili).

Per la Uil «la rivalutazione dei sussidi dovrebbe essere ancorata agli aumenti contrattuali e non soltanto al tasso di inflazione annua».

LOCKDOWN, IL BILANCIO

Stipendi light, persi 80 milioni Contributi: 8mila domande

di **Dafne Roat**

La cassa integrazione forzata durante il periodo di lockdown di aprile e maggio ha causato una perdita di 80 milioni di euro. Lo dice un'indagine condotta dalla Uil che stima un alleggerimento degli stipendi fino al 37%. Sono invece 8mila le domande di contributi a fondo perduto.

a pagina **3**

Buste paga nel lockdown, in regione persi 80 milioni Stipendi alleggeriti del 30%

Aiuti a fondo perduto, erogati 20 milioni. Bort: «Non bastano»

TRENTO Gli effetti sull'economia dei lunghi mesi di lockdown sono sotto gli occhi di tutti. Ma quanto ha pesato il Covid-19 sulle buste paga? A livello nazionale nelle tasche dei dipendenti, che a causa della pandemia sono stati posti in cassa integrazione a zero ore, mancano 4,8 miliardi di euro, al netto dell'Irpef nazionale e delle addizionali regionali. Il dato è relativo ai mesi di aprile e maggio. Per il Trentino Alto Adige la «sforbiciata» vale 80 milioni di euro (il primato per la maggior perdita sulle retribuzioni nette spetta alla Lombardia con 1,2 miliardi). Numeri importanti che peseranno sui bilanci.

Lo svela un'indagine condotta dal Servizio Lavoro, Coesione e Territorio della Uil che ha misurato l'impatto della cassa integrazione forzata. In Trentino Alto Adige ha coinvolto 81.094 dipendenti (52.726 in ordinaria, 28.302 al fondo di solidarietà, 7 in deroga), tutto questo ha portato a una perdita complessiva di 41 milioni e 757.729 euro per il mese di aprile e 37 milioni e 763.057 euro per il mese di maggio, per un totale di quasi 80 milioni di euro. Per quanto riguarda invece le ore di cassa integrazione autorizzate nei mesi di maggio e aprile in regione sono state pari quasi a 28 milioni. Ma quanto hanno perso i lavoratori durante il pieno lockdown? Secondo l'analisi della Uil, tra riduzione dello stipendio e minori rate relative alla tredicesima e quattordicesima, in due mesi le buste paga si sono alleggerite mediamente del 18-37% a seconda del reddito. La maggior parte dei lavoratori che durante la pandemia sono stati costretti alla cassa integrazione sono persone impiegate nei settori del commercio, turismo e ristorazione, ma anche fabbriche. La Uil ha fatto un calcolo anche sugli stipendi dei singoli lavoratori che hanno subito in media una decurtazione di circa 444 euro al mese. Un esempio: un dipendente a tempo pieno con una retribuzione annua di circa 17.285 euro (1.440 euro mensili) in cassa integrazione a zero ore per due mesi perde circa 889 euro netti, mentre un dipendente part-time con una retribuzione netta annua di 10.005 euro (834 euro al mese) perderebbe 290 euro netti (145 euro mensili).

«Una cameriera a tempo pieno che lavora in un ristorante in zona prende 1.100 euro di stipendio al mese e di cassa integrazione ha preso 800 euro, questo significa riuscire a pagare l'affitto di casa e la spesa, nient'altro», commenta Walter Alotti, segretario generale della Uil del Trentino. «A tutto questo aggiungiamo il fatto — continua — che moltissimi lavoratori non hanno ancora ricevuto nulla del mese di maggio e siamo a luglio». Il problema è anche il tetto massimo imposto per il



In negozio

Una commessa mentre sanifica un abito durante il periodo più crudo della pandemia da coronavirus (Foto Pretto)

calcolo del sussidio. Per legge attualmente è previsto un tetto massimo di 998,18 euro lordi mensili per le retribuzioni inferiori o pari a 2.159,48 euro e di 1.199,72 per retribuzioni superiori a 2.159,48 euro. Ciò significa che se una persona prende uno stipendio di 2.200 euro potrà beneficiare del sussidio fino a un massimo di 1.199 euro. «Serve una riforma più complessiva degli ammortizzatori sociali con una revisione e rivalutazione dei tetti massimi del sussidio della cassa integrazione», commenta la segretaria confederale nazionale della Uil, Ivana Veronese. Ma Alotti se la prende con Piazza Dante: «I lavoratori hanno pagato un prezzo molto alto a causa del lockdown e la Provincia ha messo sul tavolo 15 milioni, fondi solo per le imprese. Bolzano ha fatto qualche sforzo

in più, ma nella sostanza si è pensato solo agli imprenditori».

Un aiuto per alle imprese è arrivato anche dal contributo a fondo perduto, cioè senza alcun obbligo di restituzione, previsto nel Dl Rilancio del governo Conte. Spetta in particolare ai titolari di partita Iva, le imprese, i lavoratori autonomi e le cooperative, purché il fatturato nell'ultimo periodo di imposta sia inferiore ai 5 milioni di euro e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile sia inferiore ai due terzi dello stesso mese dell'anno precedente. In Trentino sono state presentate 8.005 richieste da parte di 7.848 contribuenti. A 5.582 di questi l'Agenzia delle Entrate ha accreditato sul conto corrente 20 milioni e 692.883 euro. «È un aiuto, ma le grosse imprese per le quali la ripresa è molto difficoltosa e hanno subito pesanti cali, parlo soprattutto degli esercizi pubblici, delle strutture alberghiere e della ristorazione, sono scoperte», spiega Giovanni Bort, presidente della Camera di Commercio. «È un contributo che va bene per le micro imprese — continua — per le aziende un po' strutturate questa iniezione di denaro è relativa non è certamente sufficiente per compensare il danno avuto. Le aziende penalizzate sono state circa 25mila. Il problema maggiore sono le medie imprese, il ristorante, il negozio, l'artigiano e la piccola industria. In queste circostanze la cifra in termini assoluti irrilevanti».

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alotti (Uil) Piazza Dante ha stanziato soldi solo per le imprese

Bort Sono 25mila le aziende che sono state penalizzate dal Covid